

liberamente

Jane Smiley

L'età del disincanto

Traduzione dall'inglese (Stati Uniti)

di Valentina Muccichini



LA NUOVA FRONTIERA

Della stessa autrice:
Erediterai la terra

Titolo originale: *The Age of Grief*
The Age of Grief. A Novella and Stories: Copyright © 1977, 1981, 1984, 1986,
1987 by Jane Smiley
“The Age of Grief” was originally published in *The Quarterly*, Vol.I, Spring 1987.
Copyright © 1987 by Jane Smiley
Published by arrangement with The Italian Literary Agency

© La Nuova Frontiera, 2025
Via Pistoia, 7 - 00182 Roma
www.lanuovafrontiera.it

Progetto grafico di Flavio Dionisi
In copertina fotografia di Philippe Fragnière
ISBN 978-88-8373-489-2

Dana era l'unica donna nella nostra classe al primo anno di odontoiatria, una delle due nell'intera facoltà. L'anno successivo le cose cambiarono: un quinto degli studenti erano donne, così forse il professor Perl, che insegnava biochimica, avrebbe perso l'abitudine di rivolgersi all'unica donna della classe dicendo: «Signorina McManus, ha capito?», come a dire che, se Dana avesse capito, allora lo avrebbero fatto anche tutti gli altri (maschi). In realtà Dana era laureata in biochimica, quindi il suo scontato cenno di assenso rappresentava un tradimento nei confronti di tutti noi, e la nostra classe finì per guadagnarsi la reputazione, tra i docenti, di essere particolarmente scarsa in biochimica: un'anomalia statistica, studenti che in qualunque altro anno sarebbero stati promossi, venivano invece bocciati. Com'è ovvio Perl non si ritenne mai responsabile.

Gli studi dentistici sono immacolati e i dentisti si lavano le mani di continuo, per questo sono fresche e pulite, proprio sotto il naso, pronte per essere annusate. La gente si offenderebbe se non fossimo il più puliti possibile, eppure ce lo rinfaccia. In televisione ci dipin-

gono sempre come maniaci dell'ordine e dell'igiene. Se viene commesso un omicidio e uno dei personaggi è un dentista, di sicuro sarà lui il colpevole, e con ogni probabilità avrà vissuto con la madre fino ai trent'anni. Gli attori che interpretano i dentisti sbattono le palpebre in continuazione.

In televisione i dentisti non ricevono mai persone come l'uomo che venne da me quel giorno. Durante il fine settimana aveva avuto mal di denti, così aveva aperto la cassetta degli attrezzi, aveva tirato fuori una pinza e aveva iniziato a strapparseli via tutti, attenuando il dolore solo con un po' di whisky. Estrarsi i denti richiede molta forza e una certa destrezza, e quell'uomo era dotato di una delle due e sprovvisto dell'altra. Dopo quindici anni senza mettere piede in uno studio dentistico, quel giorno era venuto da me perché aveva ventiquattro denti rotti, alcuni ridotti in frammenti sotto il bordo gengivale, altri semplicemente frantumati intorno alla corona. I denti sono importanti. Le popolazioni eschimesi abbandonavano gli anziani nella neve quando perdevano i denti, anche se per il resto erano in buona salute. Nella nostra cultura le persone godono di molti privilegi. Uno di questi è non avere più i denti.

Dana frequentava con entusiasmo la facoltà di odontoiatria, o forse è più giusto dire che aveva un atteggiamento di sfida. Ogni giorno, entrando in aula, si fermava per un istante a osservare la stanza, tutti quei ragazzi, sfidandoli a respingerla, sfidandoli, anzi, a pensare di

lei quello che volevano. Per me, invece, la facoltà di odontoiatria somigliava più a un pasto abbondante che dovevo consumare da solo. Le portate erano lì, allineate davanti a me, e così impugnai il cucchiaino e mi ci avventai con la massima concentrazione: biochimica, fisiologia, poi protesi dentaria e odontoiatria operativa, parodontologia, anestesiology e gestione del dolore.

Durante i laboratori ero felice, quando ci lasciavano liberi di lavorare sui pazienti. Entravano e si accomodavano nelle file di poltrone, poi si sdraiavano e noi gli applicavamo sulla bocca queste membrane di lattice e metallo. Si chiamavano dighe dentali. Fissavamo gli archetti metallici nella bocca del paziente e poi facevamo passare il dente interessato attraverso un foro stretto nel foglio di lattice. I professori ci dicevano che così il dente era più facile da vedere e da raggiungere. In realtà credo servissero a evitare che gli studenti facessero cadere qualcosa in gola, un dente o persino uno strumento. Inoltre facevano sì che i pazienti rimanessero in silenzio. Quella piccola barriera gli faceva capire che non dovevano parlare. I pazienti si sentono sempre in dovere di fare conversazione. Fatto sta che in quell'aula enorme calava il silenzio e ci si poteva concentrare su quel dente bianco contro il lattice scuro, e il tempo volava. Quella è stata l'ultima volta in cui mi è sembrato di potermi concentrare appieno sul mio lavoro. Per un dentista, la natura sociale della situazione è la cosa più difficile da gestire.

Me la sono cavata alla facoltà di odontoiatria, ma sentivo che nella mia vita c'era bisogno di più azione, soprattutto dopo aver lasciato la squadra di muratori con cui avevo lavorato ogni estate da quando avevo sedici anni. Mollai perché guadagnavo solo quattro dollari l'ora e un giorno mi ero quasi schiacciato la mano sinistra cercando di sollevare delle assi di legno. Faceva male, ma ancor prima di sentire il dolore (se sei alto i neuroni ci mettono un po') mi ricordai quanto era costato il primo anno di odontoiatria: 8.792,38 dollari. Un bel po' di ore a quattro dollari l'ora.

Sfidai Dana. Provavo per lei quello che lei provava per la facoltà di odontoiatria. La sfidai a respingermi e così decisi di spaventarla a morte. Smontai il cestino anteriore dalla mia bici e poi a mezzanotte la feci sedere sul manubrio, mentre sfrecciavamo giù per la strada più lunga e ripida della città. Lo facemmo più e più volte, una volta per otto sere di fila. Immaginavo che in fin dei conti l'esito più probabile, la morte, fosse più conveniente che distruggermi le mani. Oltretutto, era come innamorarsi di Dana. Non riuscivo a smettere, ma avevo paura che lei potesse farlo.

Dopo andavamo a casa sua e facevamo l'amore finché l'adrenalina che avevamo accumulato non si esauriva. A volte ci voleva parecchio. In ogni caso ci svegliavamo alle sei, riposati e sexy, Dana tutta carica per affrontare la facoltà di odontoiatria, pronta per schiacciarla come una lattina di birra, io pronto ad affrontare la sfida quo-

tidiana di Dana. Ora abbiamo tre figlie. Le sistemiamo in macchina e tiriamo le cinture per testarle. Ogni giorno uno di noi accompagna le più grandi a scuola, anche se ci troviamo a soli due isolati di distanza. La maggiore, Lizzie, rimarrebbe sconvolta se sapesse che io e Dana non siamo sempre stati così spaventati dai potenziali incidenti come lo siamo ora.

Se oggi ricordassi a Dana che non si è laureata come prima della nostra classe, ma come terza, fingerebbe indifferenza, ma all'epoca andò su tutte le furie. Poco importava che Phil Levine, il primo della classe, non fosse uscito di casa dopo il tramonto per tre anni e che sua moglie sembrasse aver fatto voto di silenzio, infranto solo per dirgli che se ne sarebbe andata a vivere con un altro. O che Marty Crockett, il numero due, fosse un vero e proprio genio e stesse per entrare a far parte della NASA come primo dentista nello spazio. La sua rabbia si tradusse in un prestito astronomico per lo studio, la casa, le attrezzature, tutto quanto ci fosse di meglio, più di buon gusto, più all'avanguardia per il nostro nuovo studio condiviso. Avevamo intenzione di unire due studi distinti e consolidati, ecc., ecc., la strada più sicura per la prosperità. Un'altra conseguenza della sua rabbia fu che l'addetto ai prestiti e la sua segretaria furono i nostri primi pazienti, poi sua moglie, i cinque figli della segretaria e uno dei suoi cugini. La segretaria si rivelò in effetti una fonte inesauribile di nuovi pazienti, dato che è imparentata con chiunque in ben tre contee

e chiama tutti regolarmente dal telefono della banca. Solo l'anno scorso le ho devitalizzato tre denti.

In ogni caso, senza neanche accorgercene, passammo dal dramma della media altissima di Dana a quello di una rata del mutuo da 2.500 dollari in una città in cui non conoscevamo nessuno e dove c'erano già quattro cliniche dentistiche. Dana mise una nostra foto sul giornale: "Il dott. David Hurst e la dott.ssa Dana Hurst aprono la loro nuova clinica in Front Street". Eravamo belli entrambi, e lei osservò che la gente non era abituata ad andare da dentisti di bell'aspetto. Gli sarebbe piaciuto. Il nostro studio si trovava di fianco al ristorante più elegante della città, lontano da Via dei Dentisti, come la chiamava Dana. Non fu facile, e alcuni di quei sostanziosi assegni per il mutuo furono veri e propri miracoli di contabilità. Non appena le cose iniziarono ad andare un po' meglio, appena un po', Dana rimase incinta di Lizzie.

A Dana piace essere incinta, anche se, o proprio perché, ognuno dei nostri feti ha affrontato un percorso dall'esito positivo seppur doloroso, tra emorragie precoci, minacce di aborto, rischi di presentazione podalica e travagli interminabili. Forse è felice di sapere che quando la dottoressa Dana Hurst entra nello studio del ginecologo con la notizia che è incinta, quell'uomo farà meglio a tirare fuori i suoi macchinari migliori e fornire ai suoi assistenti un po' di formazione extra, perché non sarà facile, e non era destino che lo fosse.